

BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Giovedì 21 e venerdì 22 novembre 2019

Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

La vita di una donna che ha usato il suo sapere e l'apparente fragilità fisica, a difesa di altre donne, senza mai stancarsi, che ha lavorato duramente per smantellare, caso dopo caso, legge dopo legge, il sessismo legalizzato.

Una giusta causa (On the basis of sex)

di Mimi Leder con Felicity Jones, Armie Hammer, Justin Theroux, Kathy Bates, Sam Waterston
USA 2018, 120'

oo



Atticus Finch è forse uno degli avvocati più amati di sempre. Ne *Il buio oltre la siepe (...)*, si è schierato dalla parte dei più deboli nell'America profonda degli anni Trenta, difendendo una persona di colore. Ma alla fine della storia, sceglie di "insabbiare" un omicidio. Lo si può quindi definire un uomo di legge? Per alcuni è il più grande eroe del cinema a stelle e strisce, ma Ruth Bader Ginsburg e la figlia litigano in cucina per trovare una risposta in *Una giusta causa*.

La madre sostiene che Atticus abbia sbagliato, l'adolescente afferma che la Costituzione non è tutto. Da una parte le regole, dall'altra l'umanità. Chi ne esce vincitore? Serve un'armonia. Ginsburg ha combattuto per tutta la vita per i diritti delle donne. Ha denunciato la discriminazione insita nel sistema americano. In

gioventù non riusciva a trovare uno studio legale che la volesse assumere, nonostante fosse la migliore del suo corso sia ad Harvard che alla Columbia. Così è andata in tribunale, ha ottenuto sentenze che hanno fatto giurisprudenza.

Oggi a 86 anni è giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, dopo essere stata nominata da Bill Clinton nel 1993. Una guerriera, che non ha mai abbassato la testa. In *Una giusta causa*, fin dall'università si sente chiedere perché non abbia lasciato il posto a un maschio. I suoi desideri non interessano, gli antichi retaggi guardano alle madri come custodi del focolare.

Ginsburg ha messo in atto una quieta rivoluzione, fondata sulla parola, sul controllo delle emozioni, sul duro lavoro. Il film esalta la sua protagonista, e trascina anche la platea. Sensibilizza su tematiche importanti, attualizza il dibattito sul femminismo. Una vicenda di movimenti e di movimento. Con sullo sfondo il Sessantotto, il cambiamento. In una società in fibrillazione, che aveva bisogno di rinnovarsi. Ma la regista Mimi Leder non vuole mettere in scena un comizio. Si innamora della Ginsburg, ne tratteggia le debolezze, i fallimenti, per poi accompagnarla fino al successo. Da professoressa a esempio per le nuove generazioni, attraverso i decenni. Con tanto di apparizione finale della vera Ginsburg. E poco importa se a volte la costruzione sembra troppo hollywoodiana o lo spirito edificante rischia di prendere il sopravvento. I canoni da solido legal movie vengono rispettati, lo scontro pirotecnico in aula è assicurato. E l'occhio è sempre ad Atticus Finch, campione nel lanciarsi in imprese impossibili, perché la giustizia non è solo quella che arriva dai codici.(...)

Gian Luca Pisacane – Cinematografo.it

Anche se la regista Mimi Leder, esperta in legal serial e prima donna ammessa all'American Film Institute, dirige 'La giusta causa' col piglio convenzionale del bio movie a lieto fine non definitivo, (...) ciò che dice è così importante e attuale che vien voglia di farlo proiettare a scuola. Parla della carismatica icona dei diritti, l'oggi 86enne Ruth Bader Ginsburg che ebbe da Clinton nel 1993 l'onore di sedere tra i giudici della corte. (...) il film ha un jolly nel raccontare come i mutamenti epocali si facciano a piccoli passi di formica. Con contorno speziato legale, avvocati retrò, un marito onesto, due figli (...) la battuta di Kathy Bates «bisogna cambiare le mentalità, poi le leggi».

Maurizio Porro - Corriere della Sera

Negli anni Settanta, ancora, nel paese del sogno democratico e delle proteste contro la guerra in Vietnam, questo genere di discriminazione (sulla base del genere ndr) era ancora perfettamente legale, e riguardava circa centocinquanta leggi della carta costituzionale.

Naturalmente la Ginsburg non fu la prima persona a tentare di porre rimedio a quello stato di cose, ma fu colei che si rivelò la persona giusta al momento giusto.(...) non c'è dubbio che le istituzioni siano spesso in grave ritardo sulla prassi sociale e culturale e ci siano momenti della Storia in cui questo gap grida vendetta. Non c'è dubbio, nemmeno, che *Una giusta causa* si ponga volontariamente in dialogo con il tempo attuale, in cui nell'agenda politica degli stati occidentali figura, ad esempio, il tema della parità salariale tra uomini e donne, e in cui i partiti reazionari rimettono un po' ovunque in discussione una serie di diritti che parevano acquisiti una volta per tutti.

La sceneggiatura del biopic sulla Bader Ginsburg è firmata dal nipote, Daniel Stiepleman, e racconta la prima occasione in cui il futuro giudice della Corte Suprema, ancora alle prime armi, intravide un escamotage per cui, difendendo il diritto di un maschio, avrebbe potuto far sì che la giustizia americana puntasse il riflettore sulle troppe leggi che penalizzavano le donne.

L'idea è brillante, peccato, però, che non lo siano altrettanto né la regia di Mimi Leder, piuttosto piatta, né l'interpretazione insipida di Felicity Jones, dignitosa e nulla più. La confezione tradizionalissima del film, cioè, non si accorda alla natura rivoluzionaria della persona e dell'operato della Ginsburg, col risultato che la rappresentazione cinematografica del personaggio è meno affascinante della realtà dello stesso.(...)

Marianna Cappi – Mymovies

Uno dei modi più intelligenti di parlare della politica e dell'attualità è guardare indietro nel tempo per trovare dei riferimenti all'oggi. Il cinema e la letteratura sono pieni di questi espedienti. L'ultimo caso a cui ci è capitato di assistere è *Una giusta causa* (...) vogliamo ricordare, prima di tutto, il titolo originale del film, che ci dice molto di più sull'argomento: *On The Basis Of Sex*, e vuol dire, letteralmente "in base al sesso", una formula che si usa ogni volta che si parla di discriminazioni di genere, discriminazioni che avvengono, appunto, in base al sesso. Ricoperto da una patina d'antan, quella di un film classico che più classico non si può, c'è allora un film attualissimo, interessante da vedere e pienamente inserito nel dibattito sulla rivendicazione dei diritti delle donne. (...)



Una giusta causa è uno di quei film che potrebbero benissimo essere una pece teatrale: girati in gran parte in interni, basati sul dialogo, su un dialogo fittissimo, in cui il testo ha una forza tale che la regia deve mettersi solamente al suo servizio. La muscolare Mimi Leder, regista nota per blockbuster come *Deep Impact*, qui si reinventa in funzione della storia. È uno di quei film che regalano prove attoriali notevoli. E qui a brillare è Felicity Jones, probabilmente alla sua prova più matura. (...) *Una giusta causa* è un film da vedere, e da inserire nel dibattito sulla condizione femminile che si sta tenendo da un paio d'anni.

Maurizio ermisino – Movieplayer

Come sostiene (...) la stessa Ginsburg di fronte alle sue studentesse, la discriminazione esiste ed è addirittura legale. Esistono leggi e rispettive applicazioni che agiscono sulla base del sesso (come recita il titolo originale: *On the Basis of Sex*). Attorno a questo concetto si sviluppa il film: una rappresentazione della vita della Ginsburg, la sua ricerca di guadagnarsi "un posto tra gli uomini", insistendo sulla centralità del ruolo della donna e lottando per la parità dei sessi, ridefinita come parità di genere.

Una giusta causa, proprio riguardo alla questione della parità di genere, cerca di essere equamente distribuito, rischiando di cadere nella banalità di una correttezza insistente e di un equilibrio forzato. Non prende mai una vera posizione, salvaguarda l'idea di parità assoluta senza mai metterla in discussione o approfondirla, tanto quanto quella legge, che la protagonista voleva combattere, salvaguardava retoricamente le donne.

(...) Il film di Mimi Leder non riesce a restituire l'opera al soggetto da cui è tratta: è troppo esplicitamente orchestrato e propone una fotografia dai colori pastello che rispecchia l'intreccio più con l'epoca in cui è ambientata (o con i vestiti della Ginsburg), che con la vicenda in sé. La vita di Ruth Bader Ginsburg è raccontata con attenzione e cura del dettaglio, ricorrendo anche a un linguaggio giuridico specifico, ma è abbellita, epicizzata e vittima di superficialità che riguardano il conflitto con la figlia o la malattia del marito, quasi mai presa in considerazione. (...)

Alberto Savi – Cineforum

Film pieno di vitalità e di buone intenzioni, *Una Giusta Causa* non fa il salto di qualità che serve, rimane troppo legato all'agiografia rinunciando a essere un vero biopic, per quanto sia lodevole l'intento di parlare più della donna in certi frangenti che del magistrato (...). Tuttavia (...) merita di essere visto e farà conoscere al pubblico italiano una nobile e importantissima figura del vero femminismo, quello audace, senza mezze misure, realista e fatto di stoica volontà (...)

Ottima la colonna sonora dell'esperto Mychael Danna, che sovente risolve e valorizza l'atmosfera di un film capace comunque di regalare grandi momenti di vibrante intensità.

Giulio Zoppello – Cinematographe.it



Una giusta causa è (...) simile a una *origin story* che cattura Ginsburg mentre inventa se stessa, evidenziando gli alti e bassi del suo periodo formativo. Si potrebbe intitolare *RBG — Gli anni giovanili*. Sebbene Felicity Jones (*Rogue One*, *La teoria del tutto*) possa sembrare una scelta eccentrica per interpretare l'icona ebraica della giurisprudenza nata a Brooklyn, la talentuosa attrice britannica non ha problemi a trovare il rigore intellettuale e la spinta che tratteggiano questa incredibile bomba di energia.

Il titolo originale *On the basis of sex* riflette la lunga battaglia di Ginsburg contro la discriminazione di genere, quindi è giusto che il film sia diretto da una donna. Mimi Leder (*The Peacemaker*, *Deep Impact*) rinuncia all'innovazione cinematografica per

raccontare la storia nel modo più chiaro e schietto possibile (...). Dai giorni in cui sfidava l'élite maschile al corso di legge dell'Università di Harvard – era una delle nove donne in una classe di circa 500 uomini – al suo ritiro dal mondo accademico (quando, laureata e prima della classe, veniva rifiutata dai maggiori studi legali di New York), Ginsburg non ha mai incontrato ostacoli che non ha potuto superare.

Chi pensa che il film presenti un'immagine troppo rosea della vita domestica di Ginsburg potrebbe essere sostenuto del fatto che la sceneggiatura sia scritta da Daniel Stiepleman, che è il nipote di Ruth. Eppure tutte le questioni giuridiche vengono affrontate mentre il film si lancia negli anni '70 con l'ascesa del movimento femminista (Kathy Bates è perfetta nei panni dell'avvocato progressista Dorothy Kenyon) e Ruth trova la svolta di cui aveva bisogno. (...) L'ironia è che Ruth trova la sua strada per combattere i pregiudizi legalizzati contro la donna difendendo un uomo.

E guardarla all'opera, con Marty al suo fianco, non è solo un avvincente dramma legale, ma uno sguardo storico su come una donna ha contribuito a far esplodere il mito che la sottomissione femminile sia parte dell'ordine naturale. Nel finale del film c'è anche la vera e propria RBG. E vi verrà voglia di gridare la vostra approvazione — il che significa che questo film può affermare a tutti gli effetti "missione: compiuta".

Peter Travers – RollingStone